

"Creare lavoro? Sì, ma serve formazione e flessibilità"

L'INTERVISTA

E' LA SFIDA LANCIATA DA MICHELE TIRABOSCHI, GIUSLAVORISTA E COLLABORATORE DI MAURIZIO SACCONI, MINISTRO DEL WELFARE DIECI DOMANDE AL PROFESSORE (BERGAMASCO) DI DIRITTO DEL LAVORO SU AMMORTIZZATORI SOCIALI, CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ, APPRENDISTATO E PROSPETTIVE OCCUPAZIONALI A BERGAMO

ARTICOLO DI LIVIO CASANOVA

1. Torna il primo Maggio: festa del lavoro. Si può parlare di "festa" per qualcosa che non c'è? (Il lavoro, appunto). Ha ancora senso dedicarle il 1° maggio in un momento che vede sempre più scomparire imprese e lavoratori?

"Il lavoro c'è ancora (lo dimostrano anche tanti dati recenti sulle professioni di difficile reperibilità e i posti vacanti). Certo, non nelle forme che conoscevano i primi lavoratori che festeggiarono il primo maggio, ma è inevitabile. Muta la tecnologia, muta la società, muta l'economia e cambia anche il lavoro. Il punto da affrontare è se il nostro sistema, il nostro diritto del lavoro sarà capace di confrontarsi con un mercato del lavoro sempre più in evoluzione e basato sulla conoscenza e la adattabilità di imprese e lavoratori. La festa del primo maggio è anche l'occasione per riflettere nuovamente sui problemi, che non si possono nascondere o sottacere: in primis bassi tassi di occupazione di donne, giovani e over 50".

2. Gli analisti hanno previsto una ripresa, seppur lenta, dalla crisi finanziaria globale in questo 2010. Alcuni continuano a confermare questa tendenza mentre altri rimangono pessimisti. Da che parte pende la bilancia: crisi o ripresa? Cosa ci dobbiamo attendere per il 2010?

"È vero. I segnali che provengono dall'economia sono positivi e stanno influenzando favorevolmente l'ottimismo del mercato, riattivando la ripresa. Ma attenzione: tradizionalmente la crescita dell'occupazione segue con ritardo la crescita economica. Di conseguenza prevedo un 2010 ancora a rischio di tensioni sociali: a fronte di una ripresa economica sempre più evidente continuerà a crescere la disoccupazione, generando frustrazione e incomprensione. Il contrasto a questo fenomeno, conosciuto con il nome di "jobless recovery", è una delle priorità delle azioni del Ministero del Lavoro per il



"La formazione deve giocare un ruolo di primissimo piano
L'apprendimento continuo è garanzia di capacità di costruzione di un percorso lavorativo che permetta di non essere vincolato esclusivamente a un posto di lavoro"

MICHELE TIRABOSCHI

2010. Da ultimo, nella ripresa deve essere assolutamente evitata la creazione di bacini di inattività e disoccupazione "assistita", generati dalla irresponsabile dipendenza da sussidi pubblici di tipo passivo".

3. Difendere i posti di lavoro e tutela l'occupazione in questi mesi sono stati alla base del ricorso massiccio alla cassa integrazione. Tuttavia la cassa integrazione non può durare all'infinito. Lei non crede che sia venuto il momento di mettere mano ad una politica attiva del lavoro per costruire percorsi di crescita e di rilancio occupazionale?

"La vera politica attiva da potenziare è la formazione, il diritto moderno alla formazione continua. Gli ammortizzatori sociali, incentrati sulla difesa del posto di lavoro, hanno retto benissimo, non incentivando i licenziamenti come è successo nel Nord Europa, nei Paesi della celebre flexicurity che alcuni accademici illuminati vorrebbero riproporre "all'italiana" anche da noi. Certo, si può ancora mettere mano agli ammortizzatori, ma senza stravolgimenti, semplicemente riconducendo a sistema quanto è già stato strutturato con interventi emergenziali".

4. Ci sono strade concrete e praticabili (a breve) che permettano di offrire nuove opportunità ai giovani e a coloro che sono senza lavoro?

"Insieme al gruppo di ricerca di ADAPT e della Scuola Internazionale di Dottorato in Formazione della Persona e Diritto del Mercato del Lavoro, costituita con l'università di Bergamo, ho verificato in questi mesi la profonda fondatezza dell'intuizione delle "Linee Guida per la Formazione nel 2010" firmate a febbraio da Governo e Parti sociali: in Italia manca un concreto monitoraggio dei fabbisogni. A breve termine è importante fornire ai giovani indicazioni veritiere e precise sui profili



ROMA:
CONSIGLIO DEI MINISTRI
INTERVENTO DI
MICHELE TIRABOSCHI

professionali richiesti e contemporaneamente permettere a tutti una formazione di qualità che permetta un felice incontro di domanda offerta. In questo senso andrebbe anche affermata una cultura dell'orientamento scolastico e universitario che ancora in Italia manca".

5. A Bergamo sono poche le aziende che, per evitare licenziamenti, hanno scelto la strada dei Contratti di solidarietà? Lei come giudica questo strumento?

"Le ragioni del poco ricorso sono anche legate alla piccola dimensione della maggior parte delle aziende. Nonostante questo il contratto di solidarietà resta uno strumento interessante perché capace di coinvolgere tutta la "comunità lavorativa" dell'impresa. Al recente summit dei Ministri del Lavoro tenutosi a Washington, Maurizio Sacconi è stato più volte interpellato dai colleghi circa la disciplina di questo contratto, che è visto come strumento utile anche per i mercati del lavoro degli altri Stati".

6. Quale ruolo possono giocare apprendistato e formazione in un periodo così delicato? Che garanzie offrono ad imprese e lavoratori?

"La formazione deve giocare un ruolo di primissimo piano. L'apprendimento continuo (non sono prima dell'inserimento lavorativo) è garanzia di capacità di costruzione di un percorso lavorativo che permetta di non essere vincolato esclusivamente a un posto lavorativo ed è quindi strumento di rafforzamento del lavoratore. È evidente il nesso con il contratto di apprendistato, che (nel settore privato) è l'unico vero contratto a contenuto formativo previsto dall'ordinamento. Purtroppo il mondo produttivo conosce solo l'apprendistato professionalizzante e sottovaluta le forme di apprendistato più originali: quello per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione e quello per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione. Si tratta di tipologie che devono essere rilanciate e sfruttate per tutte le potenzialità che offrono".

7. Il mondo imprenditoriale, periodicamente, lancia appelli sull'eccessiva pressione fiscale, sul peso della burocrazia e sulla necessità di avere regole più ragionevoli. Lei non crede che questa situazione (cronica) scoraggi le imprese dall'assumere nuovo personale?

"La riforma fiscale annunciata dal Ministro dell'Economia negli ultimi tempi è probabilmente la riforma più urgente, in questo periodo, nel quale occorre salire sul treno della ripresa economica. Certamente c'è un nesso tra costo del lavoro e numero di assunzioni, anche se il discorso fiscale è ben più ampio. Ricordo che il "Doing Business Database" della Banca Mondiale (dati 2009) classifica l'Italia come lo Stato con più pressione fiscale complessiva sull'attività di impresa tra gli Stati europei (seconda è la Francia, terza la Spagna)".

8. Ci sono spazi e modi per le piccole e medie imprese per abbattere i costi legati al mercato del lavoro? Quali sono?

"Il costo del lavoro non si abbatte ricorrendo a tipologie contrattuali utilizzate per fini diversi da quelli concepiti dal Legislatore, come talvolta accade, ma anzi, al contrario, conoscendo sempre di più le possibilità offerte dal diritto del lavoro italiano che spesso sono sottovalutate da imprese e consulenti. Si prenda ad esempio il contratto di apprendistato: è un contratto che porta con sé indubbi vantaggi fiscali e permette di formare efficacemente il proprio lavoratore, arricchendo lui e il know how della stessa impresa. Eppure è uno strumento ancora poco conosciuto".

9. Quali sono le priorità che devono essere tempestivamente affrontate dai governati e dalla parti sociali per garantire un più efficiente incontro tra domanda e offerta di lavoro?

"Bisogna coinvolgere attivamente nel mercato del lavoro le parti sociali. Chi meglio dell'impresa e del sindacato può sapere che figure sono cercate in un

dato settore produttivo? Chi meglio del datore di lavoro e del lavoratore può certificare le competenze acquisite con la formazione? È necessario costruire una efficiente banca dati a breve termine dei fabbisogni del territorio; banca dati che deve essere in mano a tutti gli operatori del mercato, pubblici e privati, perché si attivino non solo per realizzare l'incontro tra domanda e offerta, ma anche per orientare l'offerta formativa dei tanti soggetti che erogano corsi ai lavoratori. Vanno superate le asimmetrie informative che purtroppo ancora caratterizzano il nostro mercato del lavoro e va abbandonato definitivamente un sistema regolatorio centralizzato e burocratico dell'incontro tra domanda e offerta".

10. Lei è di Bergamo. Dagli ultimi dati trimestrali le ore di cassa integrazione autorizzate nel periodo gennaio-marzo ammontano a 13 milioni. E' solo un dato congiunturale o riflette la politica imprenditoriale (predi-

cata ma poco battuta) dell'innovazione?

"Occorre attenzione per leggere questo dati: spesso le ore autorizzate sono anche tre o quattro volte superiori a quelle effettivamente godute. Indipendentemente da questo credo che il tessuto produttivo bergamasco si sia sempre contraddistinto per il coraggio nello scommettere sull'innovazione. Non è un caso che un progetto ambizioso come il parco scientifico del Kilometro Rosso sia nato nella nostra Provincia. Per non parlare di realtà di eccellenza (ad esempio il gruppo Gewiss) nate dal nulla sotto la spinta di idee vincenti e sostenute dalla tenacia, dall'umiltà e dal coraggio che non mancano a noi bergamaschi. Di conseguenza non stento a credere che la politica (vincente) degli imprenditori bergamaschi anche in questo periodo di crisi sia stata quella di scommettere sull'innovazione e sulla riqualificazione del proprio business. L'importante è che ciò non sia fatto sulla pelle dei lavoratori, poiché, come sappiamo, impresa è anche responsabilità".

